

— **L'intervista** Il nuovo direttore musicale scaligero —

## «L'opera italiana prima di tutto: ecco la mia Scala»

Piera Anna Franini

■ Riccardo Chailly dirige da quando ha 15 anni. È arrivato presto, prima di tutti, il che vuol dire «ansie, insicurezze, massima esposizione, tante aspettative». Ora, a 61 anni, di cui 16 anni ad Amsterdam, 9 a Berlino, altrettanti a Lipsia, gode la sua golden age professionale. «A Lipsia ho percepito finalmente di essere pronto. Stesso discorso vale per la Scala», osserva Chailly che da poco ha festeggiato, proprio a Lipsia, il 150° compleanno di Richard Strauss, dirigendone l'opera alla testa dell'orchestra del Gewandhaus. Dal gennaio 2015 sarà direttore musicale scaligero. Arriva in una Scala che ha fatto parlare disé negli ultimissimi mesi, soprattutto per le polemiche relative al sovrintendente in pectore Alexander

*Nel 2015 parte l'era di Riccardo Chailly. Che non arriva per fare «l'ospite»*

Pereira.

**L'attende un bel lavoro alla Scala.**

«Pereira è l'uomo giusto arrivato al momento giusto. Devono solo lasciarlo lavorare».

**Nel frattempo avrete pianificato...**

«Sì, sul versante sinfonico e dell'opera: anzitutto italiana».

**È stato a Lipsia per Strauss, ma spesso nomina Puccini. Progetti?**

«Puccini è il mio fratello gemello. Si pensava che l'opera *Edgar* fosse andata perduta, e invece eccola. Ci sono tante scoperte attorno a questo musicista. Ci lavoreremo.»

**È un compositore accusato di kitsch proprio come Strauss.**

«Arenderlo tale sono stati alcuni interpreti. Puccini è un gigante del Novecento».

**E Strauss?**

«È l'annunciatore di ciò che non succede. Accade sì qualcosa, ma non quello prefigurato. C'è la modernità della provocazione, ma poi s'insinua qualcosa che lo trascina dentro la tradizione».

**Lo inciderà?**

«Ebbene, no. L'età mi consente di dirlo con serenità. Porteremo Strauss in giro per il mondo, ma non lo inciderò. I prossimi progetti discografici riguardano Rachmaninov».

**E italiani?**

«Ci penseremo quando sarò alla Scala».

**Cosa vuol dire, per un artista latino, proporre Strauss a Lipsia?**

«Strauss spesso dicesse qui. C'è una lunga tradizione. Io amo andare alle radici di una partitura e questo può voler anche dire fare qualcosa di diverso rispetto alla tradizione. Che va rispettata, ma bisogna evitare la cristallizzazione, il mausoleo. Quando feci Beethoven qui, in modo così diverso, a momenti all'orchestra veniva un infarto, io stesso mi dissi "se sopravviva questo, sei salvo per sempre"».

**Ha detto che a Lipsia si «lavora con disciplina e serenità». Cosa vuol dire lavorare con serenità?**

«Un esempio. Qui i professori ai

primi legggi, alla fine della prova, stringono la mano a tutti i componenti della loro sezione. Un gesto che contribuisce alla serenità quotidiana. Che senso ha arrivare scuri in volto? Tutti abbiamo qualcosa per cui essere scuri. Ma i problemi vanno lasciati alle spalle quando si lavora. Io devo ispirare 100 persone e non scaricare su di loro i miei casini».

**Siaspetta tutto questo alla Scala?**

«Ho parlato delle strette di mano con alcuni orchestrali della Scala: erano stupiti».

**Faranno altrettanto?**

«Non so. Ho detto di venire a vedere».

**Lei ha avuto rapporti lunghi e stabili con le orchestre, non ama il ruolo dell'ospite?**

«No. Sembra una direzione data rismo. Arrivi, esporti qualcosa, importi un poco. Ma è tutto troppo frammentario. Mi piace costruire».



**Progetti**  
In tour con Strauss, ma incido Rachmaninov